

LA DEMOCRAZIA IMMOLATA

di Walter Antillón

Il passato 7 ottobre si è realizzato il referendum sul TLC con gli Stati Uniti. Contro tutti i pronostici, avvalendosi dei grandi mezzi di comunicazione, della manipolazione, e della paura infusa nella popolazione, la campagna per il SI vince con un margine ridotto. Vittoria di Pirro che divide la Costa Rica e lascia grandi insegnamenti per la regione. “La calunnia è un venticello...” Il barbiere di Siviglia.

Quasi 3 anni fa, alcuni cittadini colpiti dalla furba ed intempestiva inclusione delle telecomunicazioni e delle assicurazioni nelle clausole del TLC, ci siamo interessati nel conseguire e studiare il testo di detto convegno, conosciuto allora solo nel circolo ristretto dei suoi negozianti.

Una settimana fa, il rifiuto del TLC era sostenuto da un milione di costaricensi. Come spiegare questo fenomeno prodigioso di un movimento che carente di risorse finanziarie, accantonato, sabotato, squalificato, reso invisibile da gran parte della stampa e dei mezzi di radio e telecomunicazione, affrontando campagne multimilionarie del governo e dell'oligarchia nazionale e transnazionale, cresce esponenzialmente fino a staccare di 12 punti percentuali i suoi privilegiati concorrenti?

Durante l'ultimo anno assistiamo all'ascesa incontenibile dell'opposizione popolare al TLC. Usando le inchieste pubblicate dal periodico La Nación, che furono le più favorevoli all'approvazione del TLC, notiamo che nel dicembre 2006 l'opposizione non raggiungeva il 30% degli elettori; però il 1° agosto del 2007 i risultati erano del 51,5% a favore del TLC contro il 42.1% per parte degli oppositori; e il 28 settembre del 2007 La Nación dichiara un “pareggio tecnico” tra le due tendenze. Però vediamo cos'è successo nella settimana precedente la celebrazione del referendum domenica 7 ottobre.

Mercoledì 3 ottobre. L'inchiesta pubblicata da La Nación, coincidendo per la prima volta con alcune di quelle elaborate dall'Università di Costa Rica, ci rivela che il NO è arrivato al 55%, mentre il SI è sceso al 43%. Sono dodici punti percentuali di distacco per il movimento del NO, molto difficili da colmare nei pochi giorni che restavano. Però allora il governo e i suoi alleati dell'oligarchia, con l'aiuto complice dell'amministrazione Bush, montano la grande frode mediatica.

In un altro scenario, la notte di quella data, il senatore Sherrod Brown (Ohio), coincidendo con quanto già espresso al Governo di Costa Rica il 28 settembre precedente da Nancy Pelosi, presidente della Camera dei Rappresentanti e da Harry Reid, leader della maggioranza nel Senato degli Stati Uniti, assicurò in un discorso al Senato che l'iniziativa della Conca dei Caraibi non correva nessun rischio se la Costa Rica rifiutava il TLC; elogiò l'opposizione costarricense, criticò duramente i termini del progetto; e propose che gli Stati Uniti proponessero un trattato di commercio giusto alla Costa Rica.

Però né La Nación né nessuna delle televisioni e radio importanti pubblicarono questo discorso né il documento dei leader del congresso.

Giovedì 4 ottobre. Questo giorno, l'ultimo prima della “tregua legale” che precede la celebrazione del referendum, La Nación riproduce a caratteri cubitali alcune frasi di Susan Schwab, Ministra del Commercio Estero degli Stati Uniti, nelle quali dice che non si potrà

avere un altro TLC se Costa Rica decide di rifiutare l'attuale, ed enfatizza la precarietà delle prospettive attuale dell'Iniziativa della Conca del Caribe. La notizia è accompagnata da una foto di archivio nella quale si vede la Schwab con Bush, il che suggerisce intenzionalmente il supporto di quest'ultimo a quanto detto da lei.

Un'altra notizia trovata in questa data nel periodico La Nación è l'affermazione del presidente esecutivo della Camera di Commercio con il senso che il settore tessile scomparirà in Costa Rica se si rifiuta il TLC.

Venerdì 5 ottobre. La Nación torna a pubblicare a caratteri cubitali nuove e reiterate dichiarazioni della menzionata Susan Schwab, schiacciando i suoi argomenti secondo i quali non ci sarà un altro TLC se il NO trionfa nel referendum, e l'Iniziativa della Conca dei Caraibi è appesa a un filo. E su questa base, il periodico annuncia che il governo degli Arias accoglie con soddisfazione le dichiarazioni della Schwab, e pubblica immediatamente un bollettino di stampa intitolato "Gli Stati Uniti non rinegozieranno un TLC con Costa Rica, se questo viene rifiutato".

Questo stesso giorno i congressisti nordamericani Charles Ranger (presidente del comitato di *Medios y Arbitros*) e Sander Levin (presidente del Comitato Commercio) emettono un comunicato smentendo le dichiarazioni della Schwab, e riaffermando che "una rinegoziazione del TLC è materia di decisione del Congresso, e non del Presidente degli Stati Uniti"; e che l'iniziativa Conca dei Caraibi non corre alcun pericolo se il TLC viene rifiutato in Costa Rica.

Ancora, questo stesso giorno i congressisti nordamericani Raúl Grijalva, dell'Arizona, e Linda Sánchez, della California, presentano alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti un progetto chiamato "Legge di Cooperazione Commerciale Stati Uniti – Costa Rica", che suggerisce un nuovo trattato tra i paese correggendo tutti gli abusi contenuti nell'attuale TLC .

Però né il quotidiano La Nación né gli altri mezzi di comunicazione hanno pubblicato questa notizia né quel comunicato, di enorme importanza per il destino del nostro paese.

Sabato 6 ottobre. in questo giorno si rende pubblica una lettera dei signori Byron Dorgan, Sherrowd Brown e Bernie Sanders, membri del senato degli Stati Uniti, al presidente Bush, lamentando le false, malintenzionate e irrispettose dichiarazioni della sua ministra Susan Schwab, ed esigendo da Bush che chiarisca pubblicamente che gli Stati Uniti non hanno voluto minacciare la Costa Rica in vista dell'esercizio del suo diritto di voto il 7 ottobre.

Anche questa lettera, che chiarisce la vera situazione dell'iniziativa della conca dei Caraibi e la competenza per la rinegoziazione del TLC, è stata messa sotto silenzio dai mezzi di comunicazione più influenti di Costa Rica.

Domenica 7 ottobre. Mi sembra che il quadro che si è venuto delineando ci offra una spiegazione plausibile e chiara del perché i risultati del referendum terminarono essendo favorevoli al governo (anche se per un margine stretto), nonostante il chiaro vantaggio del NO all'ultimo sondaggio.

1. La comunità costaricense presente, come molte altre in America Latina, un punto particolarmente debole (perché anche le perone migliori hanno il loro tallone d'Achille)

che si localizza nella frangia di popolazione lavoratrice più povera e ideologicamente più vulnerabile; cronicamente disaffezionata e scettica di fronte alle possibilità di migliorare la propria situazione attraverso la lotta politica; però a volte molto sensibile a notizie che costituiscano una minaccia ulteriore alla sua già difficile sussistenza.

2. E precisamente quell'ignominoso quadro dipinto dal governo e dall'oligarchia, con la connivenza dei suoi alleati nell'amministrazione Bush e un astuto dosaggio dello strumento mediatico nei giorni che hanno preceduto il referendum, penetrò sufficientemente in una parte di quel settore dei lavoratori nazionali, come per indurli finalmente al voto che, secondo la loro mistificata percezione, avrebbe dato loro maggiori sicurezze.

3. E' stata una cospirazione infame, perché come ha riconosciuto l'ex-deputato Otto Guevara a TeleSur, fu il governo dei signori Arias che chiese a Susan Schwab di sostenere le prospettive inquietanti che sostenne proprio in quei giorni precedenti la consulta. Oltre all'illecito commesso dalla signora, alla luce dell'articolo 20, comma b) della Legge sulla regolazione del referendum, di nuovo sorprendiamo le mani dei costaricensi farsi un danno da sole; gli stessi che, a suo tempo, andarono negli Stati Uniti a svendere le nostre assicurazioni e le nostre telecomunicazioni.

4. Da parte loro, gli influenti mezzi al servizio dell'approvazione del Trattato si incaricarono di martellare quelle falsità nelle teste dei meno informati e dei più timorosi; mentre perfidamente silenziavano le parole dei parlamentari nordamericani che smentivano quella infamia e offrivano alla Costa Rica e a tutta l'America Latina il cammino più promettente che, nelle nostre relazioni con gli Stati Uniti, ci hanno fatto intravedere. Tutto questo alla vista e condiscendenza del Tribunale Supremo delle Elezioni.

5. Mi sembra che il Tribunale Supremo delle Elezioni, interpretando il senso profondo della funzione di suffragare l'essenza della vita democratica (articolo 93 della Costituzione), debba assumere il compito di guida e protezione dei gruppi più carenti di cultura e civismo: non può accontentarsi del maneggio superficiale dei processi elettorali. Una pratica costante ha reso il costaricense edotto in elezioni, però è lontano dal possedere una solida formazione democratica. Penso che il Tribunale avrebbe potuto, se non prevenire l'attentato che lamentiamo con opportune previsioni normative, almeno diminuire i suoi effetti, evitando energicamente la sua diffusione e sanzionando i trasgressori.

6. In quanto ai signori Arias, fedeli al memorandum dei loro compianti "delfini", non ebbero dubbi nell'utilizzare a oltranza il loro strumento prediletto: la paura, per perturbare e stravolgere la volontà dei più umili, insozzando irrimediabilmente il processo democratico che dicevano di favorire, e rubando il legittimo trionfo che il popolo già era riuscito a raggiungere attraverso una autentica epopea piena di ingegno, fraternità e sacrificio.